

MONICA DEFEND Chief strategist di Amundi

“Le obbligazioni dei Bric possono rendere il 6%”

Nello scenario attuale di politiche monetarie ultra-accomodanti, i mercati obbligazionari emergenti hanno acquistato ancora più attrattiva per gli investitori e offrono potenzialità che adesso sono diventate ancora più interessanti» afferma Monica Defend, chief strategist di Amundi. Per l'esperta, le parole di mercoledì scorso di Jerome Powell, capo della Fed americana, che ha rassicurato i mercati sull'arrivo di un ulteriore taglio del costo del denaro in Usa, hanno avuto l'effetto di accendere l'attenzione degli operatori su queste aree del mondo. Anche la nomina di Christine Lagarde alla Bce, e quindi la prospettiva di una politica monetaria sul solco tracciato da Mario Draghi e tassi che resteranno a zero a

lungo, portano più benzina sui titoli di Stato emergenti. **Che cos'altro potrebbe favorire questi strumenti?**

«Di sicuro a dare vigore ai bond emergenti ci sono anche i tassi bassi sui titoli del Tesoro Usa, così come il dollaro che fatica a risalire rispetto ai livelli attuali. I rendimenti pagati dovrebbero attestarsi anche nei prossimi mesi intorno al 6%, a fronte però di una rischiosità più elevata, e da non sottovalutare, rispetto ai titoli governativi dei Paesi sviluppati. Il gran numero di Paesi che fanno parte di questo universo consente di scegliere tra un vasto numero di emissioni e quindi di selezionare lo strumento più adatto per diversificare in modo più ampio ed efficace».

Ma queste regioni che quota dovrebbero occupare in portafoglio?

«La ripartizione è legata al

profilo di rischio di ciascun investitore. Un risparmiatore con scarsa propensione al rischio e un portafoglio bilanciato, vale a dire distribuito per metà sulle obbligazioni e per metà sulle azioni, non dovrebbe superare il 5% di esposizione ai bond dei Paesi emergenti».

L'area è sempre stata molto volatile. Quali sono le paure che si prospettano nell'immediato?

«Due sono i timori in primo piano. Il primo riguarda gli effetti che la guerra commerciale può avere sulle economie di queste aree: un rallentamento dei settori produttivi causato dalla disputa sui dazi tra Usa e Cina finirebbe per pesare anche sui mercati finanziari di questi Paesi. In secondo luogo, il faro è puntato sulle decisioni di politica monetaria della Fed. È vero che Powell ha rassicurato gli operatori, tuttavia se ve-

nisse meno alle aspettative questo peserebbe su tutto il comparto degli emergenti». **Su quali emissioni puntate?**

«Con i nostri criteri di selezione analizziamo sia l'aspetto macroeconomico di ogni singolo Paese, insieme alla sua stabilità politica e alle riforme avviate, sia l'andamento della valuta locale. Con queste due chiavi scegliamo Paesi con prospettive di crescita solide e con una moneta sottovalutata. In questo momento il nostro faro è puntato su Brasile, Russia, India e Cina, dove il rendimento dei titoli di Stato, unito a una rivalutazione della valuta locale, può portare a guadagni intorno al 5-6% l'anno. In portafoglio inseriamo scadenze di medio lungo-termine e in questo momento siamo orientati su durate che partono dai dodici mesi fino ai cinque anni». **S. RIC.** —

© BY NEND AL QUNDI DIRITTI RISERVATI

MONICA DEFEND
AMUNDI

